Anno XI. | **Venerdì, 16 Aprile 1858** | **N. 105.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. [illegible]	L. 4
Provincie	» 20	» 1[illegible]	» 6
Svizzera	» 36	» 1[illegible]	» 10
Francia	» 40	» 21	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Street St James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 15 APRILE

PRIGIONIERI A NAPOLI

Non è guari molto tempo che le carceri sì preventive che punitive in tutta l'Europa si trovavano nella più deplorabile condizione, quasi che l'uomo per la sola circostanza di aver avuto la sventura di cadere in sospetto dell'autorità pubblica avesse perduto i suoi diritti all'umanità. Finalmente lo spirito umanitario della moderna civiltà si occupò di quell' oggetto e ad onore della maggior parte dei governi europei, convien dire che la questione non rimase lungamente nel campo delle sterili discussioni teoretiche, ma si procedette tosto all'applicazione pratica, e per quanto lasci in moltissimi luoghi a desiderare lo stato delle carceri, pure bisogna ammettere che tutti i governi fecero lodevoli sforzi per migliorarne la situazione. Persino l'Austria che aveva collo Spielberg e con Mantova acquistata la più triste celebrità a questo proposito, si è posta sulla via dei miglioramenti. Ma vi sono due governi dei quali, sebbene pretendano appartenere al novero dei civili, non solo non si sa di nulla che abbiano fatto in quell'intento umanitario, ma anzi non riconoscono nemmeno la convenienza di occuparsene.

Sgraziatamente questi governi sono italiani, cioè reggono una parte ragguardevole della nostra penisola. Per ciò che concerne il governo pontificio, gli orrori delle carceri di Pagliano vennero alla luce da qualche anno; il governo di Napoli però a questo riguardo è sempre stato in pessima fama. Ciò non vale soltanto per le carceri che contengono accusati o condannati per delitti comuni, pei quali la quantità e le abitudini ordinariamente rozze dei detenuti offrono ad un governo, indifferente per l'umanità e la giustizia, se non scusa, almeno pretesto ai mali trattamenti; anzi presso quei governi dispotici i detenuti per delitti politici si trovano in condizioni assai peggiori e pare che l'essere la maggior parte dei medesimi appartenenti a ranghi superiori della società, l'avere sentimenti più delicati ed onorevoli, sia pei carcerieri una circostanza aggravante, cosicchè quasi non basti che il trattamento comune dei carcerati sia loro per se stesso più grave e sensibile, si creda necessario di aggravarne il peso con nuovi ed arbitrarii tormenti.

Lo stato deplorabile in cui furono ridotti per torture fisiche e morali gli accusati, poscia condannati, pei fatti del 1848 a Napoli, fu rivelato da vive e commoventi descrizioni nei fogli liberali di tutta l'Europa all'epoca di quei processi e in seguito ancora. I fatti di crudeltà addotti erano così gravi, che parvero esagerati nell'intento di calunniare il governo di Napoli, allorchè la pubblicazione delle celebri lettere di Mr. Gladstone tolse, anche ai più difficili a persuadersi, ogni pretesto per dubitare della verità di quelle descrizioni.

Il governo di Napoli accorgendosi allora che quelle crudeltà avevano sollevato contro di lui l'opinione pubblica in tutta l'Europa, tentò di difendersi sia collo smentire i fatti, sia col chiarirli a suo modo; ma le sue smentite e le sue difese cadevano dinanzi l'autorevole parola dell'uomo di stato inglese che aveva esaminato le cose davvicino e aveva prese le sue informazioni sul luogo.

Tuttavia i cenni del sig. Gladstone alla cui specchiata onoratezza il governo di Napoli non potè opporre che denegazioni e contestazioni provenienti da persone di assai dubbia fama, non erano che asserzioni autorevoli, senza alcun carattere autentico, e quando lord Palmerston inviava copia di quelle lettere a tutti i gabinetti europei, affinchè giudicassero del governo di Napoli, come ne aveva giudicato l'opinione pubblica, lo stesso governo era in certo modo nel suo diritto, almeno secondo le idee della diplomazia, se rifiutava quella testimonianza.

La pubblicazione recente dei documenti diplomatici sulla vertenza del *Cagliari* ha ora somministrata la prova autentica e diplomatica che le accuse fatte al governo napolitano sul modo di trattare i suoi detenuti, sopratutto per cause politiche, sono puramente fondate sui fatti, nè quel governo potrà dorinavanti ricusare la testimonianza che risulta da' suoi proprii atti confessati in solenni documenti.

Il commendatore Carafa assicurava, nella sua nota del 10 luglio, che ai detenuti *si usarono i maggiori riguardi*. Risulta inoltre che dalla nota 31 luglio del conte di Gropello, riportata al num. 7 dei documenti pubblicati, che il commendatore Carafa ripeteva la stessa assicurazione *più volte a voce ed in iscritto*. Eppure il conte di Gropello dovette far presente colla stessa nota che ciò non era il caso e chiedere che fossero restituiti ai detenuti i loro abiti, e gli altri loro necessari effetti d'uso. Quelle assicurazioni erano date dunque dal commendatore Carafa o senza aver prima investigato il vero stato delle cose, oppure in opposizione alla verità, o finalmente per effetto di false informazioni recategli dalle altre autorità che ne avevano lo speciale incarico. La prima alternativa resta esclusa dopo che il conte di Gropello aveva fatto conoscere ufficialmente ciò che era a sua cognizione a questo proposito, e così rimane a carico del governo di Napoli di aver scientemente asserito una cosa che non era di fatto.

Pare che il commendatore Carafa avesse compreso di aver torto, perchè in luogo di buone ragioni rispose con un' offesa al governo sardo, per la quale la sua nota fu respinta dietro ordini del conte Cavour. In quella nota si diceva « che se gli effetti d'uso non erano stati « restituiti, ciò è perchè non se n'era « ancora avanzata la domanda. » Non è questo un vero sotterfugio? Dagli ultimi di giugno, epoca della loro incarcerazione, sino al 5 agosto, nella stagione più calda dell'anno, i detenuti sono costretti a tenersi indosso sempre i medesimi abiti, e si osa dire essere ciò avvenuto perchè non hanno fatto domanda di sorta! Intanto il commendatore Carafa non potè negare che la domanda fu fatta almeno alla fine di luglio. Ora vediamo come si è provveduto. Invano cerchiamo nel carteggio diplomatico, in prossimità di quel tempo, l'indicazione di ciò che si è fatto. Soltanto il 17 ottobre, dopo *due mesi e mezzo*, il commendatore Carafa comunica al conte di di Gropello, non già che siano stati restituiti gli abiti e gli effetti d'uso al capitano e agli uomini dell'equipaggio, ma bensì che « la corte civile di Sa« lerno ha ordinato con apposita de« cisione di restituirsi ad Antonio Sitzia « diversi oggetti di biancheria ed effetti « di sua proprietà. » Se alla restituzione non vi era altra difficoltà che la domanda, come affermava il commendatore Carafa, non pareva che questa decisione potesse essere emessa all'indomani della domanda? invece vi vollero due mesi e mezzo per la decisione.

Ma la decisione non era ancora il provvedimento, e inoltre risguardava il solo capitano Sitzia e non gli altri marinai. Infatti il 21 novembre non si era fatto nulla, e il conte di Gropello scrive al conte di Cavour il 26 dello stesso mese:

« Il sig. Barbar vide pur anco il capitano Sitzia e gli altri sudditi sardi che formavano l'equipaggio del *Cagliari*. Più triste e miseranda è la sorte di costoro. Si lamentavano tutti di soffrire la fame ed il freddo, mentre i denari che manda la compagnia corrispondente della casa Rubattino non sono sufficienti a provvedere abbastante vitto per tutti, e mentre, dolorosa cosa a dirsi! SONO TUTTORA VESTITI CON QUEGLI ABITI DI ESTATE CHE PORTAVANO AL MOMENTO DEL LORO ARRESTO.

« Il capitano Sitzia e l'equipaggio, quando videro il console inglese speravano che a lui tenesse dietro quello di S. M.; ma, delusi nella loro fiducia, esposero piangendo le loro lagnanze al signor Barbar onde me le facesse conoscere ed implorasse per loro la protezione del sovrano a cui appartengono. Dissemi Barbar che il cuore gli si schiantava in petto nel vedere la miseranda situazione di quegl'infelici che chiedevano pane ed abiti. »

Il conte di Gropello non interpose indugio a fare le più vive rimostranze, e queste finalmente non sembrano essere rimaste senza effetto, poichè il console di S. M. a Napoli potè riferire in data 30 novembre che *finalmente* quel governo *pareva* penetrato degli urgenti bisogni di quei prigionieri. Opportunamente però il console usava la precauzione di dire *pareva*, imperocchè infatti ancora in quel giorno, scrive il console, essi « mancano d'abiti per ri« pararsi dal freddo e togliersi di dosso « oggetti sucidi e fatti laceri, dopo « cinque mesi di carcere. »

Con ciò non abbiamo ancora detto tutto ciò che risulta dai documenti pubblicati sull'inumano trattamento dei prigionieri, sebbene il comm. Carafa assicurasse sino dal primo giorno che si usavano loro i maggiori riguardi. I documenti diplomatici somministrano la prova che tutto ciò che si è detto in relazioni private sull'argomento, era perfettamente conforme al vero, e che il governo di Napoli non conosce nè umanità nè giustizia verso i disgraziati che cadono nelle sue mani, aggravati di qualche sospetto in linea politica.

In questa occasione rileviamo la seguente circostanza per dimostrare ciò che si ha da pensare dello spirito di veracità che domina nelle regioni governative di Napoli. Il verbale dell'arresto del *Cagliari* (Documenti N. 17) dichiara essere seguito l'arresto medesimo a 12 miglia circa all'ovest di Sapri. Dal documento N. 1 rileviamo che il comm. Carafa espose al conte di Gropello che il *Cagliari* era stato arrestato *nelle acque di Policastro*. Lasciamo da parte la questione se il comm. Carafa avesse o no letto il verbale d'arresto; egli è però indubitato che *la cattura nelle acque di Policastro* fu inventata e sostenuta nelle alte regioni del potere a Napoli, contrariamente alla chiara indicazione del verbale d'arresto. Che vuol dire ciò? Certamente null'altro che in quelle alte regioni si conosceva che ammettendo *la cattura in alto mare*, l'illegalità della cattura stessa sarebbe immediatamente venuta alla luce; invece si tenne segreto per tutto il tempo che si potè il verbale d'arresto, e si accreditava la menzogna che la nave fosse stata catturata nelle acque di Policastro. Con questa menzogna il governo di Napoli si è condannato da se medesimo.

Dopo questi saggi del procedere del governo di Napoli, ognuno può comprendere come il governo sardo abbia ragione d'insistere nel rigoroso suo diritto. Se la vertenza del *Cagliari* fosse avvenuta con qualsiasi altra potenza, il governo sardo avrebbe potuto limitarsi a protestare per salvare la massima relativa al privilegio della bandiera, ma avrebbe veduto anche terminarsi prontamente ogni cosa mediante la giustizia dei tribunali esteri e i riguardi che non sarebbero mancati ai prigionieri, e salvo l'incomodo di una breve detenzione, i sudditi sardi innocenti non avrebbero avuto a soffrire alcun danno. Ma con Napoli la cosa è ben diversa, e sarebbe grave colpa l'abbandonare verso un tale governo, per semplice cortesia, la menoma parte di ciò che le leggi internazionali danno il diritto di chiedere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Avremmo molte cose a stralciare dall'odierna seduta, di alcuna delle quali anzi tralascieremo assai volontieri di parlare tanto son esse penose. A che infatti l'on. conte di Revel venne rimproverando l'uso più legittimo d'un sacrosanto diritto a due suoi colleghi per la sola ragione che non nacquero nel Piemonte facendo loro togliere la facoltà di parlar sul passato di questo paese quasi che per esso la storia non abbia cominciato ad usare dei suoi imperscrittibili diritti? *Non omnes omnia decet.* Questa massima ch'esso volle adoperare contro altri non potrebbe rivolgersi contro lui? È egli ben sicuro di non aver varcato i limiti imposti da quella cortesia che imputò ad altri d'aver trascurato?

La è questa una cosa singolare che il conte di Revel, il quale del passato può pretendere la parte più bella, voglia ad ogni momento estendere il suo patrocinio su tutto, voglia rendersi solidale per forza di quello che nessuno sognerebbe mai di aggravare sulle sue spalle. È una decisa tendenza al generalizzare; ed in un altro argomento l'abbiamo veduta ripetersi quest'oggi stesso.

Il conte di Revel, confortato dal vedere un po' meglio guarniti i banchi della destra a cui appartiene, volle fare un discorso di quelli che si chiamano *programmi* e l'occasione era bella. Respinta ogni idea di osteggiare la causa italiana in cui si comprende la politica tradizionale di Casa Savoia: solcata un po' timidamente è vero, ma pur quanto bastava, una differenza fra i governi italiani e quello forastiero dell'Austria: fatta un'adesione ampia, assoluta allo statuto fondamentale, il conte di Revel non

avea che ad ammansare la paura dei rappresentanti del paese mostrando che se al postutto esso vuol toccare un pochino le leggi organiche, non vuole farvi però gran breccia e che infine non farebbe altro che allargare un po' più quel buco che la legge attuale sta per segnarvi dentro. Il discorso del conte di Revel, fatto con una dolce moderazione, prometteva il concorso della destra alla legge attuale, faceva presentire che forse con una diversa condotta del ministero sarebbesi potuta evitare ed era insomma un capo d'opera d'abilità se non avesse voluto generalizzare l'espressione di quei sentimenti a tutto il suo partito.

Il conte di Revel parlò veramente in nome della destra, ma quando, dietro l'interpellanza del presidente del consiglio, dovette respingere ogni solidarietà coll'*Armonia*, venne in mente ad ognuno di anatomizzare quel partito in cui nome faceva il sig. conte tante belle promesse. Ognuno infatti conosce i deputati della destra che militano sotto le bandiere di quel giornale, tutti sanno indicarvi coloro che seguono il *Cattolico* ed il *Courier des Alpes*, ed è col soccorso di quelli individui che si può promettere una politica italiana, l'osservanza dello statuto, un indirizzo conservatore? E fuori di questi che cosa rimane alla destra, al partito in cui nome parlava il conte Revel? Non quanto abbisogna per cantare una messa in quarto.

Il discorso del conte di Revel potrebbe essere considerato sotto molti altri aspetti, ma se quest'oggi siam costretti ad essere un po' brevi nelle nostre osservazioni, abbiamo fede che la discussione di domani ci porgerà occasione di ritornarvi sopra. Quel discorso infatti allargò i confini della controversia politica. Finora non trattavasi che della convenienza ed utilità della nostra alleanza colla Francia, ma il conte di Revel trasse in iscena tutta la politica estera del ministero, volle farlo consapevole e complice di tutte le emanazioni dei partiti: lo accusò di eccitamento alla rivoluzione, di prodigate speranze: lo incolpò di provocare così una rottura fra le popolazioni italiane ed i loro governi senza essere nella situazione nè di porgere un soccorso ai popoli, nè un buon consiglio ai governi. Dimani certamente il nostro ministero risponderà a queste per lo meno azzardate asserzioni e mostrerà al ministro *in fieri* che nei paesi liberi conviene rassegnarsi all'attività politica degli individui e dei partiti, ed essere sovranamente ingiusto addebitare di ciò il governo.

Senza il discorso del conte di Revel non sappiamo veramente che cosa avrebbe potuto dire il ministero che già detto od accennato non fosse. Mancava forse di esaminare la questione sotto l'aspetto giuridico, il più arido forse ed il più spinoso, ed è quello che oggi si assunse l'on. dep. Rattazzi il quale, senza entrare nelle singole disposizioni della legge, ciocchè dovrà farsi in occasione che si discuteranno gli articoli, abbastanza le accennò per mostrare che esse non offendono per nulla le norme del diritto penale, non fanno che migliorare la nostra istituzione dei giurati posta a fondamento della legge sulla stampa.

Si oppone bensì che queste nuove sanzioni penali non sono scritte nei nostri codici, non lo sono nei codici delle altre nazioni; ma chi può sostenere che anche i codici non abbiano a seguire il progresso dei tempi? L'invenzione dei telegrafi non ha forse creata la necessità di perseguitare con pene corrispondenti coloro che li rompono? Perchè adunque al cospetto di una emigrazione esacerbata che si sparse nei paesi liberi dell'Europa dopo gli avvenimenti del 1848 non si provvederà ad antivenire colla necessaria repressione i tentativi disperati col mezzo dei quali essi intendono di riacquistare la patria perduta, o di far rivivere quelle utopie dietro a cui consumarono gli sforzi di una intelligenza traviata?

Lo spazio ed il tempo ci mancano per analizzare più diffusamente l'erudito discorso dell'on. Rattazzi: accenneremo soltanto alla fina e profonda osservazione con cui lo conchiuse. Votando la legge si sa a quali conseguenze si va incontro: possono dire altrettanto coloro che la rifiuteranno? Queste parole meritano di essere meditate e vogliamo credere che un'assemblea politica non sarà così improvvida da avventurare la sorte del paese in balìa dello ignoto.

Altri oratori parlarono pro e contro la proposta di legge, e le loro opinioni si troveranno registrate nel rendiconto: a noi basta d'aver fatto cenno delle più importanti. Il campo della disputa si è allargato; ma non abbiamo timore che queste più vaste proporzioni siano per tornare di nocumento alla parte politica che ha tutte le nostre simpatie.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Cadorna.

Seduta del 15 *aprile.*

Prestano giuramento i dep. Parodi e Bixio. Sono presenti Cavour C., Lanza, Lamarmora e Deforesta.

Legge Deforesta.

Alfieri (leggendo) sostiene la legge ne' suoi principii generali e massimamente dal lato politico, e, giovane, invoca l'indulgenza della camera. Ricorda Cavour C. deputato, Azeglio e Boncompagni, e dice di volerne calcar le orme avendo essi messa la quistione di libertà e di indipendenza sopra una strada da non abbandonarsi. Fa l'elogio del discorso del dep. Buffa, che gli fece rinunciare a metà del suo. Si tratta di convincere gli amici dubbiosi, piuttostochè combattere gli avversarii che vorrebbero andar più oltre; di dimostrare che la legge non è contraria nè alla nostra libertà, nè alla nostra dignità. Se una disposizione di legge fosse ingiusta, nessuna minaccia potrebbe farcela accettare.

Domanda che un momento si faccia astrazione dal nome odioso della Santa Alleanza e di guardare all'intenzione di chi la strinse. Si volle assicurare la pace facendo scendere l'autorità reale dalla divina. Nazionalità e autonomia dei popoli saranno la formola nuova, di cui si posero i primi termini nel congresso di Parigi. La tendenza politica dell'epoca nostra è verso una libertà quale è conforme all'incivilimento. Dice quindi che nei codici della Germania stanno scritte disposizioni come quelle che ci sono proposte; con un'eccezione, l'Austria, perchè ivi più comanda l'arbitrio che la legge e le guarentigie si domandano all'arbitrio. I principii di conservazione e d'ordine sono gli stessi per tutti gli stati confederati della Germania. Il capo di un governo deve essere oggidì sacro presso tutti i popoli civili. Chi cospira contro il re cospira contro la pace pubblica. Dice le lodi del diritto d'asilo; ma questo non è senza doveri e i governi che lo danno devono assicurar sè ed altri che non se ne faccia un'arma di cospirazione e di guerra civile, come già nei tempi di mezzo, in cui il sicario ed il bravo erano diventati quasi stromenti dell'autorità: e ricorda la massima di Machiavelli che gli uomini si devono o vezzeggiare o spegnere, in cui dice star la politica delle cospirazioni.

Soggiunge che col diritto d'asilo si sono mantenuti i sensi italiani, per l'indipendenza; ma quando se ne è abusato le fazioni insanguinarono le città e l'Italia cadde nel dominio straniero. Se vogliamo rispettato il nostro diritto d'asilo e che sia profittevole all'italianità del Piemonte, dobbiamo fare che non serva ad introdurre fra noi le massime rivoluzionarie dell'assassinio politico e delle cospirazioni, che non hanno mai avuto forza negli stati della monarchia di Savoia. L'opinione pubblica colpisce poi egualmente tutti gli assassini: e cita gli esempi di Cromwell, di Napoleone, di Carlotta Corday. Dopo aver poi discorso di Bruto 1° e Bruto 2°, dice, venendo a un fatto recente, che non si può, come fece un deputato della destra, qualificare assassino e malfattore chi si è pentito; esso è semplicemente un traviato. Non sa che cosa si possa fare più che aspettare. La pace generale è guardata con tenerezza da tutti i governi. Seguiamo le norme della giustizia e poi quell'indirizzo savio ed ardito di politica, che fu assunto dal nostro governo, a cui sta a capo il solo sovrano di Europa che sia stato ferito combattendo alla testa del suo esercito.

Rattazzi (*centro; movimento d'attenzione*): Sarò più modesto del preopinante e mi atterrò ai principii toccati nella relazione, alla temperanza della quale rendo omaggio e che dimostra in chi l'ha scritta molta perizia dei principii del diritto penale.

La prima disposizione colpisce la cospirazione contro la vita dei sovrani esteri; nè è inutile, come volle il dep. Brofferio, il quale dovrebbe mettersi d'accordo e cogli altri membri della commissione e con se stesso. La commissione sostiene che quasi nessun codice provvede contro il fatto di cospirazione; e gli articoli 102 e 103 provvedono, ma solo quando vi sia cominciamento di esecuzione. Ora è per sè la cospirazione contro la vita di un sovrano estero meritevole di pena e mi meraviglio che finora non siasi provveduto.

V'è l'immoralità e v'è il danno. Se mi mettessi a provare l'immoralità, crederei di far torto al senso morale della camera. E il danno che merita di essere represso nella cospirazione è più grave che non quello del reato. Quando esiste la cospirazione, v'è un timor più grave che si porti ad effetto, v'è una ragione di maggior perturbazione negli animi. Se fosse che la cospirazione non avesse in sè elementi di delitto, sarebbe stato possibile assoggettare una qualunque cospirazione a pena? Eppur è innegabile che il codice in più casi la considera come reato, quando è, p. e., contro la vita del sovrano del proprio stato. Nè il valore politico, che si attribuisce alla vita di un'individuo può far cambiar la natura del reato, se lo può render più grave.

Ma perchè i legislatori non colpirono la cospirazione che in casi eccezionali? Il legislatore contempla non solo l'immoralità ed il danno, ma altresì gl'inconvenienti che possono sorgere dall'applicazione di una pena. Se da questa ne venissero maggiori che dall'impunità, egli deve lasciar il fatto impunito. Ora, se si avessero a punire tutti i concerti, tutte le cospirazioni anche per delitti comuni, si dovrebbe usare una sorveglianza così molesta, che perturberebbe la tranquillità dei cittadini.

Questa considerazione non è però applicabile a qualche caso eccezionale, pel quale si possono anche invocare considerazioni di un ordine più elevato. Quasi tutti i codici furono ordinati quando i popoli non erano retti a libere istituzioni. Bastava allora un provvedimento economico. Se al conte Lamargarita, ministro degli esteri, fosse stata denunciata una congiura contro la vita dell'imperatore d'Austria o di Russia, egli non avrebbe certo avuto ritegno a chiudere i cospiratori in una fortezza. Ma ora esistono leggi che guarentiscono la libertà individuale e il dep. Lamargarita sorgerebbe pel primo a protestare, se ministro avesse a commettere simile atto. I codici furono modellati sul napoleonico; allora le relazioni fra gli stati erano meno estese, il desiderio di locomozione meno sentito. L'Europa invece ora è coperta di strade ferrate; meno facile è il sorvegliare le frontiere e di qui la convenienza che si diano ai governi vicini maggiori guarentigie a questo riguardo; e nel nostro interesse, giacchè lo stato estero che teme per la vita del suo sovrano eserciterà una sorveglianza assai più severa e frapporrà ostacoli alle nostre comunicazioni. Quando in alcuni codici saranno inscritte pene contro la cospirazione, s'inscriveranno poi anche negli altri; ed abbiamo anche noi interesse ad assicurare la vita del nostro sovrano. Ma, si dice, vogliamo la reciprocanza; mentre si tutela la vita del sovrano estero, non dev'essere quella del nostro esposta ai pericoli. Ma qui non si tratta di una legge di diritto pubblico internazionale. Possono esser anche considerazioni internazionali che ci muovono, ma la legge è di diritto interno, punisce un atto che si commette nel nostro stato.

Bisogna che alcuno dia primo l'esempio, e lo deve quello che non teme per sè, mentre ha ragione di temere per la vita del capo di uno stato vicino. Nè sono sgomentato dal timore che si ecceda, chè le variazioni del nostro codice appartengono a noi. Altro è poi la congiura contro un sovrano estero, altro quello contro un governo estero. Pochi mezzi bastano per mandare ad effetto la prima; mentre per la seconda bisogna compiere atti sul territorio dello stato vicino, e questo ha mezzi sufficienti per reprimerli.

Vengo al secondo articolo. Il dep. Brofferio invocò una sentenza della corte di cassazione contro un gerente di un giornale che fece la apologia dell'assassinio politico. Convengo che la legge provvede contro l'apologia dei crimini; il fatto stesso che ciò fu argomento di discussione, le osservazioni stesse del dep. Brofferio per dimostrare il contrario innanzi alla corte, dimostrano l'opportunità di far una disposizione speciale. Il dep. Brofferio citò storici e santi padri. Io consulto la mia coscienza, la quale mi dice che un uomo non ha diritto di toglier la vita ad un altro, di farsi vindice della società. Nè il regicidio può aver buoni effetti per la società. Lungi dal rendere i principi migliori, li fa circondarsi di mezzi funesti alla libertà. D'altra parte il dep. Brofferio ammette che il regicidio sia fatale quando il principe è venerato. Ma dovremo dunque scrivere nella legge che l'apologia del regicidio è permessa quando il principe è un tiranno, non lo è quando venerato? Credo del resto che l'articolo voglia essere modificato e che vaghe siano le parole di *assassinio politico* e di *apologia indiretta*.

Vengo alla terza disposizione. Questa è la parte del progetto di legge a cui mi accosto più di malincuore. Si tocca una legge organica. Io avrei desiderato un progetto di riforma più esteso, l'applicazione dei giurati ai delitti comuni, com'è voto della parte più illuminata del paese. I giurati che decidono solo su reati di stampa è necessario che siano uomini probi, che rappresentino l'opinione pubblica e non parteggino. L'interesse della difesa della società farebbe scomparire lo spirito di parte. Ma i giurati come sono attualmente corrispondono al loro ufficio? E un progetto che attenui gli inconvenienti non dovremo noi accettarlo? Se non si tolgono di mezzo gli errori, si comprometterà l'istituzione dei giurati e le popolazioni la diranno intrinsecamente viziosa. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che i giurati non compiono la loro missione. Io faccio appello alla coscienza di chi ha tenuto dietro ai processi di stampa. I giornali furono quasi sempre assolti, mentre pubblivano polemiche che cadevano certo sotto la disposizione della legge. I giornali che eccedono di più sono quelli di Genova, della Savoia, della Sardegna, forse perchè le passioni sonvi più vive o perchè più lontani dal centro errano più sulle intenzioni del governo. L'*Armonia*, che non può certo essere accagionata di temperanza, è meno violenta del *Cattolico*, del *Courrier des Alpes*, dell'*Ichnusa*. Le condanne di questi dovrebbero dunque esser le più. Ebbene a Torino, su 28 accuse vi furono 15 condanne; a Genova su 38 accuse, 5 sole condanne; in Sardegna su 11 accuse, due condanne; in Savoia di 7 accuse neppure una condanna. È possibile che a Genova soli 5 avessero violato la legge, in Sardegna 2, in Savoia nessuno? Nè si parli del troppo zelo del ministero pubblico. Questi sa pure che la sua accusa deve essere sottoposta ai giudici, e che una sconfitta non gli torna a lode; anzi, sapendo appunto i giurati facili all'assolvere, il ministero pubblico andava più cauto.

Sono giurati tutti gli elettori, tutti quelli che pagano un censo di 40 lire per il Piemonte, di 20 per le altre provincie, qualunque sia la loro condizione, la capacità. E la facoltà di escludere è diretta a guarentire la imparzialità non la capacità. Tutti gli elettori, massime dopo l'estensione delle imposte, sapranno scoprire gli artifici di scrittori peritissimi? In Sardegna gli elettori non devono nemmeno saper leggere e talora nemmen sanno in Piemonte. Si è visto come erano scritti certi bollettini elettorali. Domando se quelli che li scrissero si possono ritenere giurati capaci e competenti. (*Bravo!*)

Non potrei accostarmi al progetto del ministero. Sarebbe lasciare un troppo largo arbitrio al partito che si trova al governo. Spero che il ministero modificherà la sua proposta; e di ciò agli articoli.

Alcuni credono che questa legge sia effetto di pressione: ciò prova in essi il sentimento della dignità nazionale. Ma io che so quanto sia forte negli uomini che sono al potere il sentimento della nazionale dignità, quanto sia vivo in essi il patrio orgoglio, senza conoscere le note nè le risposte, io non ho mai dubitato un momento che essi potessero aver obbedito ad una pressione. Se si fosse loro voluto imporre una legge colla minaccia e colla violenza, essi avrebbero e nel loro sentimento e nella ferma volontà del principe trovata forza sufficiente per lacerare quella legge. (*Bravo!*) Questo dico per sentimento di verità. Concedo del resto che la legge non sia ispirata solo da considerazioni interne.

Un orribile misfatto spaventò il governo di Francia, nè è da stupirsi se questi siasi rivolto ai governi amici perchè cooperino a che non si rinnovi; tanto più che quegli attentati furono tutti preparati in terra straniera. Noi fummo, è vero, immuni da questa macchia; ma la cosa potrebbe pur verificarsi; e dovevamo aderire alla domanda, quando non n'era offesa la dignità nazionale. La commissione ammette che dobbiamo conservare l'alleanza della Francia. Se diamo uno sguardo alle condizioni d'Europa, alle aspirazioni del nostro paese, alla politica del nostro governo che ebbe sempre il suffragio del parlamento, vediamo che gravi danni ci verrebbero dalla cessazione dell'alleanza colla Francia o dalla freddezza. Se l'aderire ad una richiesta ragionevole è disonore, non so quali concessioni potremo mai fare ad uno stato vicino: e colle concessioni si cementano le alleanze, si stringono le amicizie.

Non aggiungerò altre considerazioni e perchè mi sento stanco e perchè ripeterei cose già dette da altri. Accettando la legge, sappiamo quello che facciamo; se la respingessimo, chi può prevedere le conseguenze? Non ne potrebbe venir compromesso il nostro avvenire, i sagrificii che abbiamo fatto per la libertà e per l'indipendenza? Menomate le nostre più care speranze? Se alcuno si sente la forza di andar incontro a questi pericoli, dia la palla nera; io, che non voglio assumermi questa responsabilità, voterò in favore della legge. (Bravo! bravo! *La seduta è sospesa per dieci minuti*)

Avv. Cotta Ramusino (*sinistra; della maggioranza della commissione*) legge un breve discorso contro il progetto dicendo che il tentativo è già punito nel codice e che non si deve punire

il semplice concerto; che ciò sarebbe in opposizione colle legislazioni di tutti paesi; che non avrebbe mai dovuto venire nella mente di un ministro costituzionale l'articolo con cui dei giurati si fanno altrettanti agenti del governo; che le cause di questa legge sono due: la pressione estera e l'assoluzione nel giornale la *Ragione*; cha infine la legge impinge contro lo statuto.

Conte Revel Ottavio (*destra*): Ogni volta che si trattano argomenti da eccitar l'eloquenza, onorevoli deputati, che non ebbero i natali in questi stati, ma che ne furono poi fatti cittadini e vennero colmati di onori e di favori, sorgono a parlare ed a vituperare gli atti di un passato che mal conoscono... (*movimenti e rumori*; *Mamiani e Farini domandano la parola*) quasichè, per lodare il presente, bisognasse oscurar con vergogna il passato. Persone che seggono su questi banchi, come sugli opposti, ebbero l'onore di servir nel passato il paese con fede e lealtà, senza servilismo. Il voler raffrontare le cose del passato cogli ordini attuali è un vero anacronismo. Per parte di coloro che seggono da questa parte della camera, dirò che si è accettato lealmente lo statuto e che non si rimpiange il passato. Bisogna lasciare ai vecchi ed agl'imbecilli il desiderare del ritorno di quei tempi. (*Bravo!*) Non comprendo poi come si dica che da questi banchi si respinge una legge che punisce un fatto reo. Il solo oratore che parlò disse che ne adottava il principio. Vi possono essere fra noi dispareri su quistioni accessorie ed anche di qualche importanza; ma non nei principii generali di giustizia e di onestà. Noi saremo concordi nel dare il nostro voto alla legge, purchè non vi s'introducano altre disposizioni.

Dell'onore del paese siamo gelosi noi quant'altri. Se vi fosse stata pressione, non darei il mio voto alla legge. L'umiliazione è il peggior dei danni. I fatti atroci di gennaio destarono inquietudini negli animi; e il governo francese domandò che si concorresse a riparare. Una stessa nota fu mandata a potenza assai più grande e ad altre nostre pari; nè la si deve prendere sotto un punto di vista stizzoso. Non divido dunque l'opinione espressa su questi banchi (*dal dep. Lamargarita*) che vi fu pressione. Bensì dico che, se la politica nostra fosse stata più temperata, non vi sarebbe ora bisogno di ricorrere a queste leggi. E se il governo avesse stimmatizzata la condotta della stampa, coll'influenza ch'egli ha su di essa, avrebbe potuto darle un miglior indirizzo. Dico dunque che questa misura la dobbiamo al contegno del governo. E qui entro in un campo arduo.

Noi vogliamo quant'altri che si conservi la politica tradizionale di casa Savoia. Ammettiamo che il nostro stato deve avere in Italia una legittimza influenza e che deve usarla per fare che i governi italiani vengano ad un regime più temperato; ma il sistema del ministero favorisce l'azione del paese contro i regnanti, tende non all'indipendenza dell'Italia, ma alla sua rovina. Col gettare lo scherno sui governi d'Italia, noi ce li alieniamo, allontaniamo sempre più l'epoca in cui gli altri governi s'inducano a venire ad un regime più temperato. Collo screditarli, coll'eccitare i popoli ad alzarsi contro di loro — e qui mi rivolgo principalmente alla stampa — arriveremo a porre in quegli stati la rivoluzione, di cui non possiamo prevedere le conseguenze, arriveremo all'annichilamento di quelle forze che sarebbero necessarie per lo scopo, a cui tendevano gli atti del 1848. Quando il presidente del consiglio tornò dal congresso di Parigi, dai suoi amici ufficiosi furono lanciate parole come se vi fosse qualche cosa in aria e il paese dovesse avere larghi compensi. Io credetti che vi fosse sotto qualche cosa ed ero disposto a concorrere. Ma non fu nulla. Se si spingono i popoli contro i governi e del paese e forestieri, dove andremo? alla rivoluzione. Ci siamo preparati? La discussione finanziaria verrà più opportuna in un'altra occasione.

I nostri avversarii ci dipingono come nemici d'Italia, retrogradi, impastati di antico regime. Quanto a me, non risponderei, perchè risponde per me il mio passato; ma non posso lasciare che i miei amici sieno così trattati. Se ci possono essere dispareri fra noi circa l'attuazione dello statuto, tutti vogliamo però eseguirlo lealmente. Se si dice che noi vogliamo restringerlo, io dirò che altri vuol farlo schiattare. Noi non abbiamo mai rifiutate le misure buone e necessarie; respinte abbiamo solo quelle che avrebbero avuto per effetto di gettar la disunione nel paese, ma fummo sempre costituzionali e sappiamo rispettare le leggi. Questi banchi (*della destra*) sono ora un po' più guerniti; ebbi occasioni di parlare con quelli che vi seggono e vidi che le loro opinioni non differiscono molto dalle mie.... (*Cavour C. dice qualche cosa*) Parli pure; io sono qui alla berlina, pronto a rispondere.

Cavour C. presidente del consiglio: Poichè egli parla a nome de' suoi amici politici, io gli domanderò se divide l'opinione di quelli che hanno per loro organo l'*Armonia*, come lo dissero in questa stessa camera.

Revel O.: Se alcuno dichiarasse che l'*Armonia* è il suo organo, io dichiaro che non è il mio. (*Bravo!*) Quelli di cui io avessi tradite le intenzioni possono alzarsi e dirlo... Noi dichiarammo che si doveva restringere la legge sulla stampa e il ministero due volte presenta leggi restrittive di essa, dandoci così ragione. La legge sulla stampa non è intangibile come lo statuto, ma deve esser modificata secondo i bisogni dei tempi. Accolgo l'art. 1 e 2 della legge; pel 3° preferisco l'emendamento della minoranza, ed avvertirò come mi si gridasse già la croce addosso, perchè dichiarai che il nostro sistema di giurati era una vera anomalia. La camera del resto è unanime nel non accettare l'articolo del ministero, perchè mette i giurati in mano al partito che si trova al governo. È un articolo morto-nato. (*Ilarità*) Finchè i giurati dovranno giudicare solo di fatti politici, bisogna dar loro la maggior indipendenza. Non voglio dire con ciò ch'essi possano essere estesi ai reati comuni; è una questione da non trattarsi adesso; ma in questo caso si potrebbe anche dare al governo maggior latitudine, perchè egli avrebbe in mira solo la conservazione sociale.

Non credevo di parlar oggi e fui preso alla sprovvista; ma dissi le cose principali; e mi riservo in ogni modo alla discussione degli articoli.

Conte Mamiani: Cedo la parola al mio amico Farini.

Farini (*attenzione*): Ho l'animo grandemente commosso. Sono sette anni che seggo in questa camera. Essa potrà rendermi la giustizia che, se ho usato del mio diritto per esprimere le mie opinioni, ho sempre rispettate le persone e le intenzioni dei miei avversari. Il dep. Revel non sa qual ferita è pel cuore di un uomo che andò cercando una libera patria e calcò lungamente la terra dell'esilio, il sentirsi dire: straniero! (*Bravo! bravo! segni di emozione e simpatia*; *applausi*)

Il presidente ammonisce le tribune.

Depretis: Ma gli applausi furono nella camera!

Farini (*viva attenzione*): Il deputato Revel vuol restringere il nostro diritto solo ai fatti odierni, quasichè egli non condanni il passato ogni volta che afferma i principii che reggono lo stato rimodernato. Del rimanente il diritto di seder qui nella camera lo tengo dagli elettori, e la cittadinanza di questo stato dalla magnanimità del re: devozione e gratitudine io devo al re ed al paese, rispetto alle opinioni ed alle persone degli altri; ma poi io son pur libero ed indipendente al pari di qualunque che ebbe la fortuna di nascere in questo regno. (*Bravo!*) Dalle restrizioni che il deputato Revel volle fare al mio mandato, io mi appello alla nazione. Riconosco l'onore che ho ricevuto dal re e dalla nazione; ed a' due dei miei figli, che hanno la fortuna di servire il re ed il paese nelle file dell'esercito, legai mandato di gratitudine eterna ad essi. Non ho mai pagato d'ingratitudine nessun benefizio e sono sempre stato fermo quant'altri nella fede del giuramento; ho visto sovrani spergiurare ed io mantenni il mio. (*Bravo!*) Ma, per quanto grande sia il benefizio, non era cosa cavalleresca da parte del conte di Revel il rinfacciarmelo! (*Bravo! bravo! viva adesione su tutti i banchi liberali*).

Revel: Io accennai ad alcuni membri di di questa camera che, non nati qui, parlano continuamente di un passato che male conoscono e peggio apprezzano. Dissi una verità nè diedi occasione al preopinante di fare una parlata con animo così commosso. Non contesto a nessuno il diritto di parlare su tutte le questioni; ma *non omnes omnia docent*. (Bravo! *a destra*).

Boggio: A me non si potrà applicare il *non omnes omnia decent*, invocato non so con quanta decenza (*si ride*) dal dep. Revel mentre tutta la nazione è grata a quegl'italiani che, invece di venir meno alla fede giurata alla patria, implorando un disonorevole ritorno, preferirono accettare l'ospitalità del Piemonte. E il Piemonte è abbastanza ricco per pagarla, senzachè il dep. Revel venga a rinfacciarla. Il dep. Revel disse che la politica del governo tende alle rivoluzioni. Credo anch'io che il Piemonte rivoluziona l'Italia, ma la rivoluziona collo statuto. (*Rumori a destra*) Finchè gli altri popoli italiani vedranno il Piemonte fortunato e libero, lo invidieranno e desideranno uguali ordinamenti politici.

La seduta è levata alle 5.

Notizie Politiche

Quando mancano le notizie se ne fabbricano per dar pascolo ai lettori dei giornali, e sappiamo che i tartari ne danno qualche volta di peregrine. Certamente però dopo quello di Sebastopoli, non ve ne fu alcuno che valga il seguente recatoci dal corrispondente viennese del *Times*. Egli scrive dalla capitale austriaca in data 9 aprile:

« Entro le ultime 24 ore non meno di cinque persone mi hanno assicurato che la Francia e l'Austria hanno l'intenzione di occupare militarmente la Sardegna nel prossimo autunno, ma la notizia non è esatta. So che la Francia ha minacciato d'intervenire in Sardegna se il governo di questo paese non mantenesse migliori ordini fra i rifugiati e non frenasse la licenza degli organi rivoluzionarii della stampa, ma l'Austria non mancherebbe di protestare energicamente contro un intervento attivo della Francia. La ribalderia di alcuni fogli di Torino e di Genova annoia moltissimo l'Austria, ma la presenza delle truppe francesi in Savoia le recherebbe in realtà una noia infinitamente maggiore. Infatti la sua posizione in Italia sarebbe insostenibile se i francesi avessero a passare le Alpi, e a mandare nello stesso tempo un maggior numero di truppe a Roma.

« Come fu già detto, il sig. de Bourqueney e il conte Buol hanno avuto recentemente alcune discussioni di una eccessiva vivacità, e si assicura che la causa ne fu la politica della Francia in Italia. Ieri l'ambasciatore francese si presentò a prendere congedo dal ministro degli affari esteri dell'Austria, e come avvenne di frequente negli ultimi tempi, le persone che stavano nella camera vicina sentirono la voce di entrambi inalzarsi in modo insolito, a traverso le doppie porte. Si è osservato che tutte le volte il sig. Bourqueney esce dal ministero degli affari esteri è in una straordinaria agitazione, e il conte Buol, dopo la sua partenza, è di solito di cattivo umore.»

Il corrispondente del *Times* di Vienna narra sovente cose alquanto strane, ma, ben ponderando, esse hanno sempre qualche fine. Così potrebbe essere che volendo dar la notizia del malumore tra la Francia e l'Austria, l'abbia dedotta da una causa inventata abbastanza assurda, per non essere costretto a dire la vera, cioè l'intimo accordo del gabinetto francese colla politica italiana del governo sardo. Probabilmente sarà l'Austria che ha manifestato velleità d'invasione, sia in Italia, sia in Turchia, e la Francia vi avrà messo, insieme alla Russia, un *voto* assoluto.

Si scrive alla *Gazzetta di Milano* da Napoli, 7 aprile.

« Iersera venne qui ucciso un francese da un ufficiale della marina napolitana. Era il primo un fabbricatore di bottoni; alloggiava in Petraia, e aveva per casigliano l'ufficiale colla propria famiglia. I figli del napoletano correvano spesso e manomettevano il giardino del francese, il quale ebbe più volte, ma senza frutto, a lagnarsene. Alle minacce, che proferì ultimamente, rispose il napolitano con una stretta di spalle. Nel giorno di Pasqua, i fanciulli tornarono al solito vezzo, e il francese, perduta omai la pazienza, li pigliò a scapellotti e schiaffi. Sopravvenne allor subito l'ufficiale con tre o quattro amici non militari: si avventarono addosso al francese, e il primo, sguainata la sciabola, ne passò l'avversario fuor fuori. Il console di Francia si recò sopra luogo, ne chiese al governo giustizia, che è già incominciata. L'ufficiale di marina e i suoi complici sono agli arresti. »

La stessa corrispondenza reca che all'occasione della Pasqua il re di Napoli fece aprire le carceri a ventisei prigionieri, i quali peraltro non si crede che il fossero per cause politiche. Nella lista dei graziati occorrono cinque donne.

Al presente nella rada di Napoli vi sono da cinque a sei bastimenti da guerra, i più, credonsi svedesi e norvegiani; un solo inglese, il *Centauro*, incaricato da lunga pezza d'invigilare le coste e che da due o tre mesi non erasi colà veduto.

— Le notizie della Francia confermano lo accelerato rinforzo del personale della flotta mediante robusti ed esperti marinari, e la nomina di una commissione per la fortificazione dei porti di commercio. Anche la guardia imperiale non subirà alcun cambiamento. Si parla tuttavia della spedizione di Cocincina destinata non già a conquistare un terreno per una colonia, ma solamente per una dimostrazione affinchè cessino le persecuzioni contro i missionarii cristiani.

— Il parlamento inglese si è di nuovo unito il 12 dopo le vacanze di Pasqua. Nella camera dei lordi il conte di Malmesbury annunciò che giovedì avrebbe presentato alcune corrispondenze relative al sistema dei passaporti, ed avrebbe colta l'occasione per fare alcune comunicazioni.

Nella camera dei comuni Mr. Headlam domandò al cancelliere dello scacchiere quando sarebbe stata pubblicata l'opinione degli ufficiali legali della Corona sul caso del *Cagliari*. Mr. Disraeli rispose che avendo ricevuto appena sabbato importantissime carte non poteva dare la richiesta spiegazione, ma sperava di poterlo fare fra due o tre giorni. In relazione al rapporto finanziario Mr. Disraeli espose la necessità di non frapporre inutili ritardi alla relativa comunicazione, e propose di stabilire per questo scopo la seduta di lunedì. Il bill sulle Indie che era all'ordine del giorno per quella seduta, avrebbe potuto essere differito. Su questo bill s'impugnò allora qualche discussione, alla quale presero parte lord J. Russell e lord Palmerston, facendo diverse obbiezioni sul modo di procedere.

I giornali inglesi contengono la prima udienza del processo contro Simon Bernard.

La questione della competenza messa in campo da Bernard fu scartata dalla corte colla decisione di lord Campbell che dopo aver consultato gli altri giudici, disse: « Siamo dell'opinione che la corte può ordinare il processo coll'eccezione di *non colpevole*, se il prigioniero vi si rifiuta. Si apra dunque il processo sulla difesa di *non colpevole*, e s'interroghi l'accusato se egli preferisce esercitare il privilegio di essere giudicato da un giurì composto per metà di inglesi, e per metà di forestieri. » L'accusato rispose di affidarsi ad un giurì inglese.

Vi fu qualche difficoltà a comporre il giurì per le molte ricusazioni da una parte e l'altra, e per la non comparsa di alcuni, sia per malattia, sia per assenza non giustificata. Indi l'attorney generale espose i capi d'accusa, e si procedette all'audizione dei testimonii, la quale non presentò alcun incidente notevole.

— Il *Times* ha un articolo assai acre contro il progetto del governo inglese di fare un trattato coll'Austria per la costruzione di un telegrafo sottomarino sino ad Alessandria di Egitto. Il *Times* osserva che il risultato di quel trattato sarà di costruire il telegrafo con denari inglesi perchè l'Austria farà a questo fine un prestito da garantirsi dall'Inghilterra, col mezzo di ingegneri inglesi, e di manifatturieri inglesi; la corda sarà coricata da un vapore inglese, con macchine elettriche fabbricate in Inghilterra, il tutto pagato da capitali inglesi, e assicurato da sottoscrittori inglesi.

« Ci vergogniamo, dice il *Times*, di farlo sotto il nostro proprio nome, e diamo sussidii all'Austria perchè presti il suo nome; abbiamo paura che si dica che vogliamo esercitar troppa influenza in Egitto. Non avendo nel nostro paese sufficiente esperienza di affari, siamo costretti a rivolgerci ad una potenza germanica perchè sia direttrice ed amministratrice di una nostra impresa. E perchè tutto questo turbamento, questa circonlocuzione? A noi pare unicamente per privarci dei vantaggi che ci assicura il possesso di Malta e di Corfù, e del potere di sorvegliare e controllare noi stessi, secondo il nostro miglior modo di vedere, le nostre relazioni col nostro immenso impero in Oriente. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 15.

Si hanno le seguenti notizie da Costantinopoli, in data dell'8 corrente:

Il sultano ha deciso di aumentare il soldo delle truppe.

Mustafà bascià si recherà a compiere una missione idrografica nel mar Nero.

I commissarii delle potenze lascieranno Bukarest verso la fine di aprile.

Atene, 8. Le camere greche hanno votato all'unanimità una pensione alla famiglia di Conduriottis.

Parigi, 15 *sera*.

Berlino, 15. La *Corrispondenza prussiana* annunzia che la commissione europea riunita nei principati danubiani finirà i suoi lavori il 15 aprile. (*Veggasi più sopra l'altro dispaccio di Trieste*)

Si ha da Cristiania in data di ieri che un incendio ha distrutto la parte centrale della città, recando un danno di 10 milioni di fr.

Credito mobiliare 726.
Strade ferrate austriache 700.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 457.
Strade ferrate lombardo-venete 610.

Borsa di Parigi del 15 *aprile*.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		69 55 69 45
4 1/2 p. 0/0 .	93 » 93 20	
Consolid. ingl. .		96 3/4
Fondi piemont.		
1849 5 0/0 . .	96 » » »	
1853 3 0/0 . .	54 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

AVVISO

Il Maestro di musica Luigi Asti, domenica 18 corrente, ore 1 1/2 circa, darà una **Matinée vocale ed istrumentale** nelle sale del sig. Lodovico Montù, negoziante di pianoforti, il quale graziosamente favorisce il locale, ecc., col gentile concorso del distinto prof. sig. Luigi Schneider, primo clarino nella banda della guardia nazionale, e delle distinte dilettanti le ragazzine Carolina e Luigia sorelle Bertarione (Violino), damigella Rustichelli (Piano) e damigelle Eugenia e Vittorina sorelle Gerbaldi, egregie pianiste, membri onorari dell' Accademia Filarmonica Letteraria d'Alba. — Oltre vari altri rinomati artisti dilettanti che si faranno conoscere nella corrente settimana.

SEMENTE BACHI da seta *garentita*

delle migliori qualità delle Marche e della Romagna. Presso **Pasquina** e **Varrone**, via Arsenale, N. 9.

DA VENDERE

Una Casa con Vigna in Baldissero di giornate 23. Per gli opportuni schiarimenti rivolgersi in contrada S. Francesco di Paola N° 6, piano 1°, dal sig. Martinotti.

GRANDE ASSORTIMENTO

DI MICROSCOPI

per semenza bachi

presso **G. FRIES**, Ottico di Moravia, **Torino**, Portici della Fiera, N. 7. **Genova**, strada Carlo Felice N. 7

VENDITA di VAGLIA, di Obbligazioni dello Stato

della creazione del 27 maggio 1834, da estrarsi alla fine del corrente mese. *Premii da vincersi:* 1° premio, L. 50,000 - 2° p., L. 13,000 - 3° p., L. 8,000 - 4° p., L. 4,000 - 5° p., L. 900.

Dirigersi alla drogheria Achino, angolo piazza S. Carlo, N° 2.

SEMI DI BACHI

Il conte Biancoli di Bologna previene quei signori che vollero commettergli la provvista della semente bachi delle Marche nello Stato Romano, e che già versarono parte del suo importare, a volerla ritirare al domicilio dello stesso conte Biancoli, *Viale del Re*, n. 58, presso l'imbarcadero di Genova.

Previene inoltre di averne una rimanenza della stessa qualità, comprovata tale dai certificati del Municipio e del Console generale di S. M. Sarda in Ancona.

Il prezzo da convenirsi.

CONFETTI DEPURATIVI

DI LAURENT

approvati dell' Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Rimedio per eccellenza e di una efficacia esperimentata nelle malattie ***sifilitiche, scrofolose, reumatiche.***

I CONFETTI DEPURATIVI DI LAURENT sono composti coi principii essenziali dei migliori depurativi conosciuti, concentrati nel vuoto, salvi da qualunque alterazione, e conservati sotto una forma inalterabile e di un facile uso (*dichiarazione dell' Accademia imperiale di medicina di Parigi*).

Essi sono adoperati col più gran successo nelle AFFEZIONI SIFILITICHE recenti o antiche, gli SCOLI BLENORROICI, ULCERI, ESCRESCENZE, ecc., e nelle MALATTIE COSTITUZIONALI, che essi determinano quando non sono state radicalmente guarite, come TUMORI, ULCERE, PUSTOLE, SIFILIDE, e quelle che attaccano il tessuto osseo e fibroso, e che fanno provare dolori acuti, profondi, massime durante la notte; finalmente per rimediare agli inconvenienti cagionati da una cura mercuriale.

Vengono pure adoperati nelle ERPETI corrodenti tubercolose — per distruggere i BITORZOLI, le MACCHIE ROSSE ed altre MALATTIE CUTANEE — SCABBIE inveterate, TIGNE ribelli, la LEBBRA, ecc., finalmente nella GOTTA, i REUMATISMI cronici, ecc. (*Vedere l'istruzione che si distribuisce* gratis).

DRAGÉES LAXATIVES ET RAFRAICHISSANTES (au Tamarin) de LAURENT (au Tamarin)

(Confetti lubricativi e **rinfrescanti** di **Laurent)** Questi confetti di sapore gratissimo, sono piuttosto un confetto igienico che un medicamento, e sciolti nell' acqua essi formano una bibita molto gradita, di cui si può far uso con sicurezza per combattere la stitichezza, quasi sempre causa determinante delle malattie infiammatorie, o per regolare le funzioni intestinali. Sono ad un tempo rinfrescanti e lubricativi, e movono le viscere senza stancarle.

Tutti i confetti di LAURENT *si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell' inventore, munite di un'eticgetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agenti generali in Italia per la vendita all'ingrosso: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9; *Trieste*, Serravallo — Vendita al minuto: *Torino*, presso Depanis e presso Bonzani, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinass; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Cuneo*, Cairola.

TURIN, chez les Héritiers **BOTTA** imprimeurs-libraires éditeurs (Palais Carignan)

UNE PAGE D'HISTOIRE

DU

GOUVERNEMENT REPRÉSENTATIF

EN PIÉMONT

PAR

M. LOUIS CHIALA

PRIX: **6 Fr.**

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

analizzato dal Dott. **DE JONGH** *dell'Aja*

Bottiglie da ***L. 4*** *e da* ***L. 2 75***

Depositario Gen. in Torino **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, 9. con privilegio esclusivo accordatogli dal D. **De Jongh** per gli Stati Sardi.

SOTTO-DEPOSITI: Torino, BONZANI, CERRUTI, DEPANIS; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Asti, BOSCHIERO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Intra, L CACCIA, Cuneo, CAIROLA: Voghera, PANIZZARDI; Nizza, VERANI; Mondovì-Piazza, F. VASSALLO; Savona, CEPPI; Sassari, SOLINAS.

HYDROCLYSE

di nuova invenzione a zampillo continuo e regolare, senza stantufo, filassa o molla, di un meccanismo semplicissimo e che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. — Parigi, *Naudinat*, rue de la Cité, 19. — Prezzi L. 7 50, 9, 10, 11, 14. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L' uso facile di quest' olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Ainè***, *solo proprietario* ***Rue Sainte-Anne, 64***. — Prezzo della boccetta ***20 franchi***. — Una istruzione sull' uso di quest' olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso *l'Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino, via della Madonna degli Angeli N° 9.

Libreria di C. SCHIEPATTI – Torino, via di Po, n. 47.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

dell'

Educatore dei Bachi da seta

contenente i Trattati del *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* sulla COLTIVAZIONE DEI GELSI ed il Trattato del *Gera* sul ***Modo di trarre la seta dai bozzoli***, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un vol. in-8° grande di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato** del *Freschi*, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 15 aprile 1858.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno in contanti	pr. dopo la borsa in liquid.	Contr. mattina in contanti	in liquid.
RENDITE Godimento				
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0 1 gennaio	90 75	— — —	90 50	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n.c.)	— —	268 51 maggio	— —	267 30 aprile
Cassa sconto (n. e.)	— —	— — —	265 —	— — —
Ferr. di Pinerolo	— —	— — —	— —	— — —
Gaz luce	— —	— — —	— —	900 30 aprile
Ferr. di Novara 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale	— —	— — —	1301 —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	p. 3 mesi
Augusta	255 3/4	255
Francoforte S. M.	213 1/4	
Lione	99 90	99 20
Londra	25 15	25
Milano		
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	5 1/2 0/0	
Genova *sconto*	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 45	28 53
— di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 60	34 75
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	4 »	2 »

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze

per profumare gli abiti, per la biancheria la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, Basilio.

Per il 1° ottobre p.v.

SI RICERCA

Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l' ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto in un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione*.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 50, 5 pom.	» 2 40, 5 pom

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 50, 8 50, 12 8 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 50 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 50 pom

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 3 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 23, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 51, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 55, 8 40 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p)

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 50, 6 35 pom.	» 12 25, 5 50 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 50 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 5 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 50, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 50, 11 35, antim
» 2 35, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 2 20, 7 30, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADAF ERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 55 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino Novara presso Caccia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE

SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell' imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — IXV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all' ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 volume sarà spedito franco ai committenti in provincia

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. CARBONE